



AMBIENTI PIEMONTE UN LABORATORIO SUL CAMPO

USCITE DI STUDIO NEL TERRITORIO

Esperti accompagnatori: Bruno RICCI e Roberto OSTELLINO

8^ uscita - Domenica 13 maggio 2007, ore 9-19

TRAVES E LE VALLI DI LANZO

Alla scoperta della natura delle basse valli di Lanzo, del rapporto uomo-ambiente e degli antichi mestieri montani



Le valli di Lanzo sono almeno tre: Val di Viù, Val d'Ala, Val Grande.

La val d'Ala termina con l'anfiteatro del Pian della Mussa (1800m) circondato dalle cime della Ciamarella e Bessanese, noto per le sue acque. La val di Viù è anche nota per le incisioni rupestri del neolitico. La val Grande è una biforcazione della Val d'Ala, vi si trova la cittadina di Ceres.

Il paese di Traves sorge su di un'altura a circa 600m di quota. E' formato da tredici frazioni. E' circondato dalle acque della Stura che provengono dalla val d'Ala e dalla valle di Viù e che si uniscono ai suoi piedi: da ciò forse deriva l'etimologia del suo nome, *entraives*, tra le acque.

Osservazioni:

Geologia: La zona è compresa nella fascia sismogenetica piemontese che inizia nel pinerolese, dovuta ad una faglia profonda che ancor oggi rilascia energia. Ne sono testimonianza le ripetute scosse sismiche avvertite in tutte le valli, fino a Lanzo. Tutta la zona appartiene al *massiccio ultrabasico di Lanzo*, profondamente segnato dall'orogenesi alpina, come testimoniano rocce molto particolari:

- gneiss ghiandoni, l'antica crosta continentale paleozoica
- calcescisti, serpentiniti e prasiniti, provenienti dal fondo oceanico della Tetide e metamorfosati
- lherzoliti, simili alla peridotide, cioè lembi di mantello giunti sino in superficie.

Geomorfologia e osservazioni naturalistiche: Tutta la zona è fortemente incisa dalle acque che scendono dalle cime alpine circostanti, con forte carattere torrentizio, che creano gole profonde a causa della resistenza del tipo di rocce ivi presenti, e una gran quantità di materiale detritico.

A **Pugnetto** è presente una grotta carsica, scavata nei calcescisti. Le concrezioni carbonatiche sono rivestite di mica, da cui l'aspetto scuro della grotta.

Tutta la zona è ricca di vegetazione per l'abbondanza delle precipitazioni, anche se in passato è stata oggetto di deforestazione.

Notevole è la presenza della *Drosera rotundifolia*, una pianta carnivora che cresce abbondante lungo i corsi d'acqua.



Drosera, una pianta carnivora



Drosera, particolare



Il gruppo al lavoro



Il santuario di Sant'Ignazio

Un antico mestiere: Tradizione della zona è la lavorazione artigianale del ferro, mantenuta fino alla II guerra mondiale, che si ricava da alcune miniere circostanti. A **Traves** si ottenevano soprattutto chiodi, con lavorazione familiare, in piccole fucine. Nell'Ottocento si contavano 120 *chiodaioli* su 150 famiglie residenti. Ne è visitabile una: al centro ha il focolare dove veniva scaldato il ferro prima di essere lavorato, ai lati le diverse postazioni di lavoro, costituite da grandi massi su cui erano appoggiate le semplici attrezzature. Anche le donne e i bambini partecipavano al lavoro, utilizzando martelli più ridotti. Il mestiere rendeva assai poco, di qui il proverbio: *Tuta la smana tatic e tatuc, e la dominica a's mangiuma tut*



La "fucina piccola" di un chiodaiolo di Traves



Gli arnesi usati ed i chiodi prodotti



Suole chiodate



Il monumento al chiodatolo all'entrata del paese

Lanzo: il Ponte del diavolo.

Il Ponte del diavolo o Ponte del Roch sulla Stura, è il simbolo di Lanzo Torinese, uno dei più arditi ponti costruiti nel passato. Unisce i fianchi del Monte Buriasco e del Mombasso e anticamente vi passava la mulattiera che portava a Torino. La sua costruzione iniziò nel 1378, è ad un solo arco a schiena d'asino, alto 16m ed ha una luce di 37m. A metà dello stretto camminamento si erge un' arcata: qui in epoca medioevale si trovava una porta custodita da una sentinella, che veniva chiusa in tempi di guerra e di pestilenza. La leggenda vuole che a costruire il ponte fu il diavolo in persona in una sola notte, in cambio del sacrificio di un'anima che per prima vi sarebbe passata. Ma un santo eremita del luogo vi fece passare un ingenuo vitello (o un maiale), e il diavolo rimase così a bocca asciutta.

Sul greto della Stura si possono osservare numerose **marmitte dei giganti**, di cui una enorme, scavate dall'erosione del fiume impetuoso.

La zona è ora parco protetto.



